



In mille in piazza a Trento contro il decreto Salvini

Ieri il presidio a Palazzo Thun. Le associazioni: servono soluzioni concrete



Migrante
Un ragazzo che ha partecipato ieri alla manifestazione con un cartello che invita all'accoglienza (Foto Rensi)

TRENTO Arrivano da entrambi i lati di via Belenzani, molti da soli, la maggior parte in piccoli gruppi. Sono giovani, anziani, famiglie che sfidano la pioggia del pomeriggio in centro a Trento. Con sé portano tamburi, striscioni, cartelli affissi sui passeggini. Qualche bandiera di partiti politici di centro sinistra o associazioni, molte della pace. Sono i quasi mille che ieri pomeriggio si sono radunati sotto le finestre di Palazzo Thun per protestare contro il «crescente clima di odio, razzismo e paura» e contro le «scelte inumane del governo». Sono i tanti trentini che hanno risposto alla chiamata dell'evento «L'Italia che resiste», partito qualche giorno fa dall'iniziativa di alcuni ragazzi torinesi e che si è rapidamente diffuso a macchia d'olio attraverso il web in 300 città di tutta la Penisola.

Una manifestazione con-



tro il razzismo in senso lato, e nello specifico contro il decreto Salvini e una dialettica politica che sempre più punta il dito contro i migranti. In Trentino il coordinamento del pomeriggio di protesta è stato gestito principalmente da Acli e Anpi, «ma chiunque metta il cappello su questa manifestazione si sarà indebitamente appropriato di qualcosa che non gli appartiene», ammonisce il presidente Anpi Mario Cossali.

Sul palco improvvisato salgono a parlare Fabio Pipinato e Giuliano Rizzi di Ipsia e l'ex direttore del Punto d'incontro Piergiorgio Bortolotti, che sottolinea la bellezza di un'occasione «durante la quale siamo usciti dal virtuale per incontrarci davvero attorno ad alcuni valori». Un grande movimento collettivo nel quale quasi 80 associazioni del territorio si sono volute riconoscere, tra cui an-

che le tre principali sigle sindacali. «Questa iniziativa nasce dal basso, dalle persone che credono ci sia un'alternativa all'odio. — spiega Andrea Grosselli della Cgil — Il Paese e il Trentino non vogliono cedere agli slogan semplicistici di chi dice che il mondo è solo degli italiani, solo dei trentini. Il mondo è molto più complesso. La recessione economica dimostra che i problemi sono altri».

Dello stesso parere Alberto Mengo, rappresentante degli studenti dell'università di Trento per l'associazione Udu: «Speriamo che questo

Lo studente

«Il rischio è che queste manifestazioni non abbiano una ricaduta nel mondo reale»

Il presidio

I mille manifestanti che si sono riuniti ieri sotto Palazzo Thun, con lo slogan «L'Italia che resiste» per protestare contro il «crescente clima di odio, razzismo e paura»

momento diventi un input per ricostruire il tessuto sociale in una direzione diversa. Gli universitari di Trento sostengono questo pensiero perché anche l'istruzione deve fare la sua parte». La signora Laura sfida la pioggia insieme a sua figlia adolescente e a suo marito: «Per noi è normale essere qui. Vogliamo contrastare l'indifferenza».

Tra la folla c'è anche chi già da tempo mette in campo azioni concrete a sostegno dei richiedenti asilo. Emanuele Pastorino è un volontario dell'Associazione Ali Aperte, che si occupa di dare assistenza legale alla persone richiedenti protezione internazionale che hanno ricevuto un diniego dalle commissioni territoriali. «Aiutiamo a preparare la documentazione per presentare ricorso e sosteniamo l'attività degli avvocati con ricerche di tipo giurisprudenziale e sui paesi d'origine per rendere più veloce ed efficace il loro lavoro. — spiega Pastorino — Essere qui significa essere parte di un discorso più ampio per cercare di modificare le chiavi di lettura e cercare di portare il dibattito a progredire verso soluzioni differenti». Ma quella che è stata chiamata «la scintilla di una nuova resistenza» rischia di fermarsi a una bella iniziativa di piazza, senza alcuna conseguenza reale. «Quello di oggi è stato un momento di sicuro utile per vedersi di persona tra chi lavora tutti i giorni nel campo nell'emigrazione e dell'accoglienza e chi sostiene il valore dell'inclusione. — sottolinea Andrea, studente di filosofia all'Università di Trento — Ma il rischio è che manifestazioni di questo tipo non abbiano alcuna ricaduta nel mondo reale, non si concretizzino in alcune azioni o reazioni pragmatiche. Chi è già attivo sul territorio continuerà a fare la sua parte, ma non ci sono proposte per far sì che questi sentimenti collettivi si tramutino in qualcosa di più».

Chiara Marsilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congresso

di **Valentina Iorio**

Dal Rì: «Serve una fase nuova» Maestri: «Non vedo proposte»

TRENTO «Non è piacevole che la corsa si restringa per qualche firma. Lo statuto precede la nascita dei Giovani democratici, dovremo trovare il modo di tutelare la loro rappresentanza». Alessandro Dal Rì commenta così l'esclusione di Arianna Paoli dalla sfida per la segreteria provinciale del Partito democratico.

In campo alla fine sono rimasti solo in due: il segretario del circolo della Marzola e l'ex consigliera provinciale Lucia Maestri, impegnati in una confronto che ha i termini dello scontro generazionale. «La mia è una candidatura nuova, al di fuori di tutta una

serie di dinamiche pregresse», rivendica Dal Rì, precisando che la sua non vuole essere la mozione dei «rottamatori», ma di tutti gli iscritti, gli amministratori locali e i dirigenti che vogliono inaugurare una fase nuova per il partito.

«A parte la richiesta di un ricambio politico, non ho percepito elementi di discontinuità sul programma. Vorrei che il confronto fosse sulle proposte», replica Maestri, che fino alla fine aveva sperato che si arrivasse al congresso con una candidatura unitaria.

Per quel che riguarda il fu-

turo Dal Rì dice: «Bisogna riorganizzare il partito sul territorio e coinvolgere di più gli iscritti. Riteniamo fondamentale coltivare il dialogo con gli Autonomisti e il mondo civico per un'opposizione che sia il più corale possibile».

Per l'ex consigliera invece il Pd ha il compito di portare avanti un'idea di governo alternativa a quella della giunta leghista. «Si può fare un'opposizione murale, dicendo no a tutto — spiega — oppure provare a portare avanti quelle proposte che facevano parte del nostro programma ed è quello che dovremmo fa-



Lo sfidante
Alessandro Dal Rì si è candidato a sua volta come segretario

re». Per questo Maestri guarda con interesse alla proposta di formare un «governo ombra» lanciata qualche mese fa dal leader di Futura Paolo Ghezzi. Esperimento tentato per la prima volta alla fine degli anni '80 dall'allora segretario del Pci Achille Occhetto, che si rifaceva allo *shadow cabinet* britannico. «Malgrado da allora non sia più stato usato non è uno strumento desueto — dice Maestri — Si tratta di capire se ci sono le competenze e le risorse intellettuali per farlo e io sono convinta che ci siano».

Per Dal Rì la prima cosa da fare per ripartire è cambiare



Ex consigliera
Lucia Maestri si è candidata come segretaria provinciale del Pd

atteggiamento nei confronti degli elettori: «Bisogna smettere di pensare che chi non ci ha votato ha sbagliato. Dobbiamo capire quali sono i problemi concreti da affrontare e non fare finta che non esistano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA